

Francesco Paolo Campione

## ***Abitare misura d'uomo***

### **1. Introduzione**

Le riflessioni che verranno presentate in questa sede si fondano sull'esperienza e sui risultati di lavoro dei seminari per architetti e ingegneri tenuti nell'ambito dell'attività formativa dell'Associazione Nazionale di Architettura Bioecologica (ANAB), a Milano, a Torino e a Cagliari. Si tratta di un'istituzione nata nel 1989, con lo scopo di rendere possibile la realizzazione in Italia di progetti d'architettura cosiddetta «sostenibile» e di riqualificazione bioecologica degli spazi urbani. Negli ultimi anni, accanto agli interessi di carattere «tecnologico» (materiali, modi e tecniche del costruire, acustica, illuminazione) e « ambientale» (clima, geografia degli insediamenti, fisiologia dell'abitare), nelle attività dell'Associazione, si è fatta strada l'idea che progettare luoghi ed edifici integrati nell'ambiente circostante non possa prescindere da un'attenta valutazione delle caratteristiche del rapporto fra l'individuo e il suo spazio, nel più ampio novero d'accezioni che di tale rapporto la cultura ci presenta: valutazione da intendere, naturalmente, nei termini di riflessione euristica, al fine di determinare le modalità e gli strumenti più adatti per integrare i risultati di tale riflessione a livello progettuale. Le riflessioni carattere antropologico si sono così costituite in insegnamento dei corsi di base e dei seminari di approfondimento, con l'obiettivo di delineare, un po' alla volta, i diversi generi di relazione che intercorrono fra l'uomo e lo spazio che lo circonda, e dunque di ricercare i principali elementi che possono efficacemente tradursi in moduli teorici e strategie operative, per la progettazione di ambienti urbani e di architetture in cui gli individui, nei diversi contesti culturali, si muovano a proprio agio, provando sensazioni di benessere e di armonia, in poche parole, per immaginare e progettare spazi abitativi «a misura d'uomo».

### **2. L'approccio metodologico**

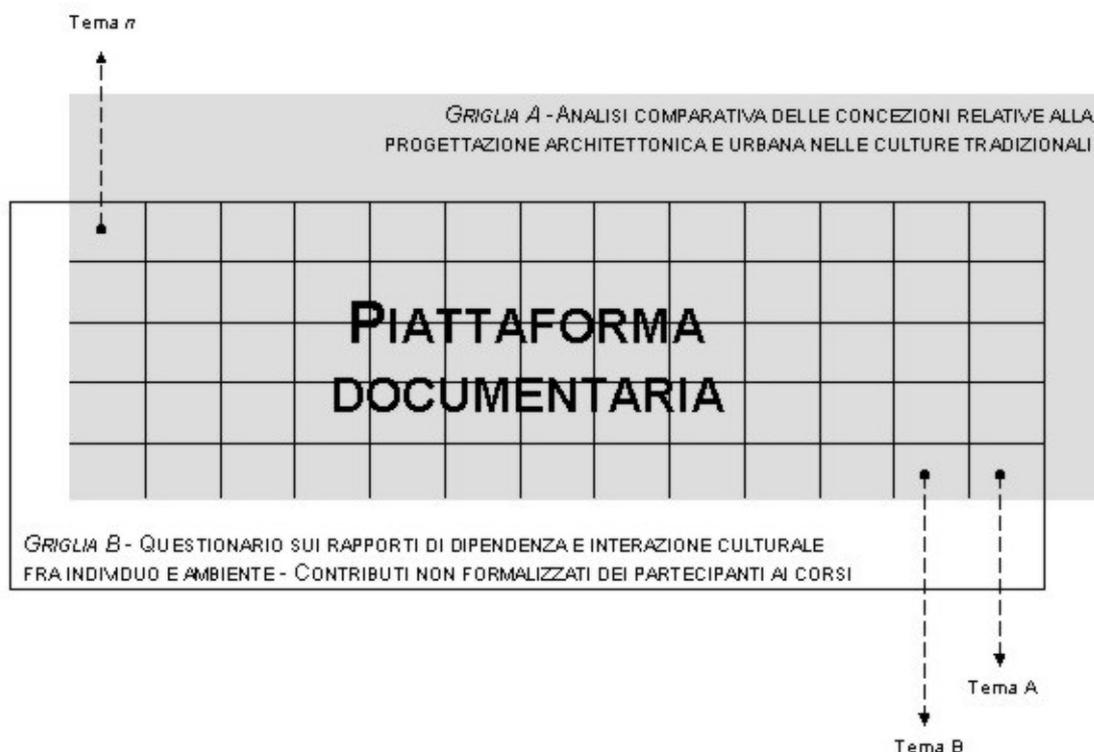
L'approccio metodologico per questo tipo di ricerca, di carattere chiaramente multidisciplinare, prevede due piani («griglie») di lavoro fra loro correlati.

Il primo piano è dato dall'analisi comparativa di una serie di concezioni relative alla progettazione architettonica e alla pianificazione urbana nelle culture tradizionali (Campione, 1999 [b]). Come da tempo acclarato dalla letteratura scientifica sull'argomento (Guidoni 1975; Paul-Lévy & Segaud, 1983; Tuan, 1974 e 1977), tali concezioni sono, infatti, generalmente il risultato di processi che hanno quale movente sotteso il tentativo di assicurare la massima congruenza di quanto è costruito con il complesso delle idee e delle credenze condivise a livello collettivo. L'adesione delle forme all'evoluzione delle idee, e il significato che le stesse forme assumono in relazione all'uso cui sono destinate, sono aspetti derivati e, contrariamente a

quanto accade nel mondo occidentale, costituiscono proposizioni subordinate e dunque categorie euristiche complementari.

Il secondo piano è dato da una tavola sinottica dei principali rapporti di dipendenza e d'interazione che intercorrono fra l'individuo e le caratteristiche del suo ambiente naturale e sociale, sia a livello materiale, sia a livello delle strutture simboliche, costruita sulla scorta dei risultati di un'indagine condotta fra gli architetti e gli ingegneri che hanno partecipato ai corsi. Tale indagine si è valsa, sia di questionari del tipo a risposta multipla, sia d'altri contributi teorici (di tipo non formalizzato) dati dagli stessi partecipanti ai corsi

L'accostamento dei risultati della ricerca dei due piani di lavoro in un'unica piattaforma documentaria (che costituirà l'oggetto di una prossima pubblicazione) ha permesso di evidenziare una serie di aree tematiche («temi») di lavoro che, opportunamente sistematizzate, sono poi divenute, o diverranno a breve, l'argomento di specifici seminari, al fine di precisare ulteriormente e vagliare criticamente gli assunti che qui presentiamo in forma di ipotesi di lavoro. Riassumiamo quanto esposto in questo paragrafo nel seguente grafico (Figura 1):



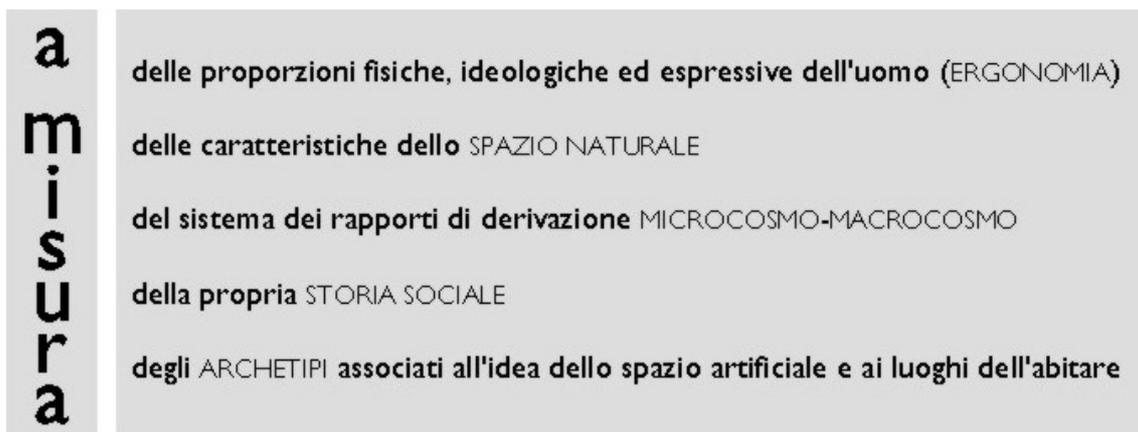
### 3. Progettualità

Prima di entrare nella sostanza dell'argomento cui fa riferimento il titolo della conferenza di questa sera, vorrei spendere due parole sulle modalità logiche del progettare, ad uso -in particolare- degli architetti che so essere presenti questa sera in sala. Si tratta di un argomento considerato a torto di rilevanza puramente teorica, o implicitamente trascurato poiché connesso alle dinamiche condivise del fare, e dunque dato quasi per scontato da chi opera quotidianamente a contatto coi mille problemi della progettazione moderna. Dal nostro lavoro è

emerso costantemente che la maggiore difficoltà nell'eventuale applicazione dei principi dell'abitare (e dunque costruire) a «misura d'uomo» deriva, non tanto da avversioni sostanziali alle ipotesi di lavoro, che anzi sono colte con grande interesse, né da particolari difficoltà concettuali, né da problemi d'ordine economico, né da particolari resistenze della committenza: la difficoltà maggiore sembra essere invece proprio quella di attuare un programma di lavoro che tenga adeguatamente conto degli assunti in questione. Nella logica delle cose, tanto la bio-ecologicità, quanto la progettazione «a misura d'uomo» si pongono come una serie di principi da integrare come condizioni *a priori*: sono, come si usa dire oggi, dei «pre-requisiti». Oppure possono costituire una serie d'indicazioni di metodo e di prassi che contribuiscono, contestualmente ad altri tipi d'indicazioni, al momento progettuale: si tratta, in questo secondo caso, di quell'approccio «olistico», proposto da Willard van Orman Quine già alla fine degli anni '60 e che gode oggi di grande credito teorico, in linea con alcune tendenze dell'epistemologia contemporanea. Sia l'uno sia l'altro approccio, lungi dall'essere -come accadeva in passato nelle culture tradizionali- elementi distintivi del fare, modalità empatiche ai fatti della cultura, vengono vissuti dai professionisti dell'edilizia e della pianificazione urbana, come obiettivi di difficile raggiungimento, non trovando, in definitiva, diritto di cittadinanza. È un po' come se il passaggio alla civiltà meccanicistica del profitto, abbia progressivamente inibito la capacità di ricorrere, nel momento di formazione delle idee, a forme di conoscenza diverse da quelle fondate sul metodo induttivo sul quale sono plasmati i curricula formativi di tutti i livelli d'istruzione del mondo occidentale.

#### 4. «A misura d'uomo»

Ciò premesso, sulla base delle nostre ricerche, proveremo a presentare sinteticamente i caratteri distintivi dei diversi generi di relazione fra l'individuo e lo spazio che lo circonda, come compaiono nel seguente schema (Figura 2):



In questa sede ci riferiremo a un sistema di significati e di valori collettivi e condivisi, escludendo tutto quello che è -almeno apparentemente- «individuale», come gusto, senso estetico, piccole e grandi manie. Tali elementi agiscono senz'altro anch'essi profondamente a livello delle

dinamiche culturali. Il loro studio, che necessita di strumenti metodologici adeguati che pertengono, in particolare, alla psicologia, all'etica e alle scienze della comunicazione, costituirà l'oggetto di una seconda fase delle nostre ricerche.

## **5. Ergonomia**

Edificare «a misura d'uomo» significa innanzi tutto tenere conto delle ergonomie, intese sia in termini di proporzioni fisiche, sia in termini di spazialità adeguate a tradurre la complessità delle manifestazioni del sistema ideologico ed espressivo. Uno dei limiti più comuni, con cui ciascuno di noi si confronta quotidianamente, è la standardizzazione delle forme che pone le specificità individuali a duro confronto con le esigenze della serialità della produzione industriale. I miei 195 centimetri, per esempio, costituiscono un grave fardello a teatro, al cinema, nelle sale conferenze, nelle automobili, negli autobus, in treno, in aereo, in ogni luogo, in definitiva in cui vige una regola astratta, concepita, in base a criteri d'economicità, per un inesistente «uomo medio» (mi verrebbe da chiamarlo dannunzianamente «l'uomo statistico»). Quanto accennato a proposito delle ergonomie fisiche vale anche a proposito delle ergonomie che hanno come riferimento il sistema ideologico ed espressivo, sia a livello individuale, sia a livello dei gruppi sociali, prima fra tutti la famiglia. Una ricerca condotta nel 1977 a Toronto da William M. Michelson, su di un campione di 751 famiglie che hanno cambiato casa nell'arco di cinque anni, ha dimostrato che le scelte neo-residenziali sono principalmente condizionate dalla ricerca di differenziazione in «vicinati» che presentano peculiari condizioni d'aggregazione in base alla struttura urbana, alla qualità delle abitazioni, ai modelli di proprietà, alle classi d'età, al ceto, alle condizioni e agli stili di vita dei residenti: tutti elementi che hanno una correlazione organica con il comportamento e gli atteggiamenti culturali e sociali. È un po' come immaginare il gruppo sociale nei termini di un vero e proprio corpo che ricerca nell'ambiente circostante, inteso come una sorta di modello a cerchi concentrici, le condizioni di massima comodità, sulla base di una valutazione di se stesso e di ciò che esso desidera fare nella propria vita.

A proposito d'ergonomie, un'attenzione specifica riguarda naturalmente la definizione degli spazi migliori per la crescita dei bambini, sia a livello d'ambienti urbani, sia a livello di architetture residenziali e specializzate. Allo stesso modo, una riflessione specifica riguarda la ricerca della fruibilità e della comodità degli spazi anche per coloro che hanno limitazioni sensoriali o sono soggetti a restrizioni della mobilità.

## **6. Rapporto con le caratteristiche dello spazio naturale**

Una seconda indicazione di sostanziale importanza riguarda la ricerca di un'interazione, quanto più possibile organica, delle forme urbane e architettoniche con le specificità dell'ambiente naturale e le caratteristiche dei fenomeni atmosferici. Sia i piani regolatori, sia la progettazione delle architetture partono -purtroppo- generalmente da assunti di carattere funzionale o da fondamenti di carattere stilistico, nonostante da più di cinquant'anni la stessa architettura abbia sottolineato a gran voce l'esigenza, per usare le parole di Le Corbusier «di ricercare, ritrovare,

riscoprire il principio unitario che governa le opere dell'uomo e quelle della natura» (Jeanneret, 1965:40). Su un campione di 120 progetti, realizzati da architetti scelti casualmente fra i partecipanti ai corsi dell'Associazione Nazionale di Architettura Bioecologica (dunque si presume quanto meno realizzati da persone con una certa sensibilità ai temi della biocompatibilità) nessuno conteneva precise indicazioni progettuali, e quindi aveva previsto studi preliminari, in relazione alla morfologia ambientale, all'esposizione solare, all'orientamento dominante dei venti nelle diverse stagioni, alla tipologia geologica e alle condizioni di umidità relativa dei suoli. Eppure si tratta d'elementi di giudizio antichi come il mondo che, senza scomodare le filosofie naturali, oggi così di moda, come il Feng Shui o il Fu-do (Campione, 1995), sono state per millenni alla base delle scelte insediative della nostra civiltà contadina.

## **7. Rapporti di derivazione microcosmo-macrocosmo**

A nostro giudizio, risulta fondamentale -in terzo luogo- considerare rapporti di derivazione, soprattutto di carattere simbolico, che intercorrono fra il mondo (macrocosmo) e il microcosmo individuale. Il nostro corpo è la parte dell'universo materiale di cui abbiamo più immediata conoscenza. Oltre a costituire lo strumento indispensabile che ci permette di cogliere, attraverso i sensi, il mondo che ci circonda, è l'oggetto di cui conosciamo meglio il funzionamento e le proprietà specifiche. Non è dunque per nulla sorprendente che esso sia stato concepito da un gran numero di culture (Campione, 1999) e sin dalla più remota preistoria (Vialou, 1992:374-379), come la quintessenza dell'armonia universale, e dunque adoperato come modello ideologico per la progettazione architettonica e urbana, in un sistema di miniaturizzazione ideologica che comprende i tre distinti livelli, fra loro organicamente connessi, del cosmo, dello spazio artificiale (vero e proprio microcosmo secondario e termine mediale), e del corpo individuale (Campione, 1993). Come esempi paradigmatici di questa vera e propria visione del mondo si possono, a nostro parere, assumere fra i tanti: il diagramma simbolico (*Māndala*) del Vāstu-purusha (Daniélou, 1999:70 e segg.; Kamrishi 1946, Meister, 1992:7 e segg.) (Figura 3); il villaggio fali (Lebeuf, 1961) (Figura 4), il villaggio dogon (Griaule, 1996:134) (Figura 7); l'iglù (Campione, 1999:6-7) (Figure 5 e 6), la casa degli Atoni dell'isola di Timor (Cunningham, 1964) (Figura 8) e il pueblo (Ortiz, 1969; Wright 1986:XII). Pur senza descrivere le caratteristiche specifiche di tali citazioni, i cui modelli grafici riportiamo comunque alla fine del testo, vogliamo qui sottolineare la rilevanza di quelle riflessioni e di quegli studi che attraverso l'analisi dei patrimoni ideologici locali, possano attuare il recupero, o la formalizzazione, di elementi operativi ai fini della progettazione urbana e architettonica, come già accade -ad esempio- da alcuni anni nel campo dell'integrazione multisensoriale nella psicoterapia. In tale contesto, a nostro modesto avviso, risultano di particolare giovamento all'argomentazione del discorso sia le analisi di carattere semiologico sulla connessione dei nomi e dei costrutti inerenti le parti del corpo con i nomi architettonici, sia i contributi delle ricerche sociologiche volte a definire le relazioni dei «corpi sociali» col sistema di relazione interno fra le parti degli edifici o degli spazi urbani. Penso, in particolare a tutte le tipologie d'edifici dalle peculiarità morfologiche

fortemente caratterizzate, come ad esempio le case a corte (*courtyard house*), ben esemplificate nel nostro Paese, anche al di là di rilevanti dislivelli funzionali e socio-culturali, come, anche intuitivamente, possiamo cogliere dal raffronto di tipologie quali quella della casa campidanese o della casa di ringhiera lombarda.

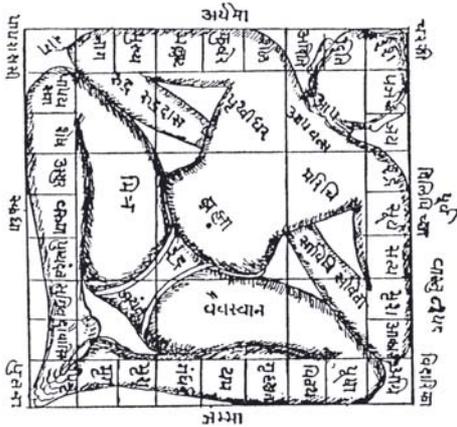


Figura 3

Villaggio fali (Camerun)

- a. Camere
- b. Granai
- c. Granaio centrale
- d. Vestibolo

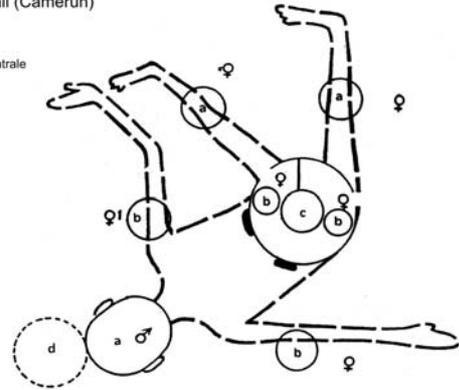


Figura 4

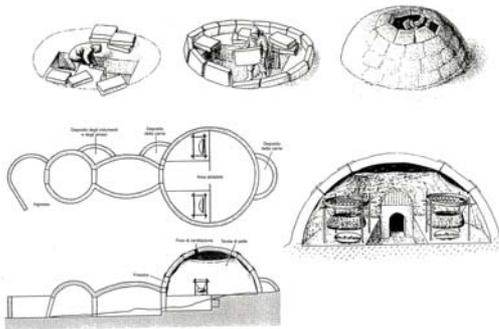


Figura 5

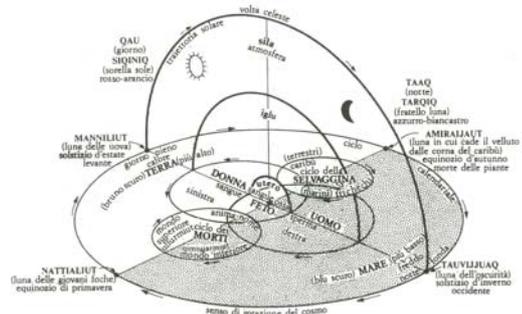


Figura 6



Figura 7

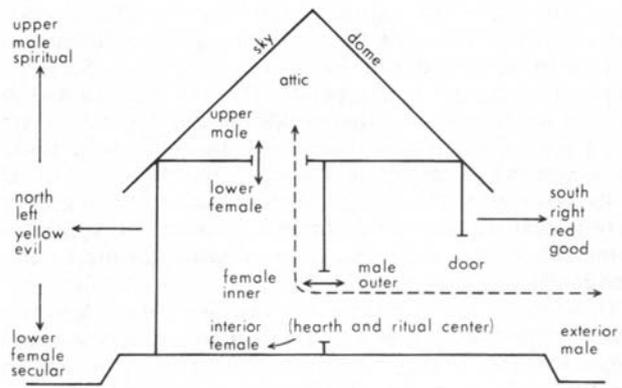


Figura 8

## **8. Rapporto con la storia sociale**

I modi di concepire lo spazio derivati dalla storia sociale e dall'espressione delle consuetudini e dei comportamenti collettivi, ivi inclusa la dialettica interna delle rappresentazioni egemone-subalterno, sulla quale si è soffermata tanta parte della letteratura demologica italiana degli anni Settanta, costituiscono il quarto fra i possibili contributi della riflessione antropologica, da noi individuati come utili alla progettazione architettonica e urbana. Oltre che ai principi generali delle rappresentazioni dualiste che si esprimono -ad esempio- nelle opposizioni dentro/fuori, città/campagna o casa/giardino, ci riferiamo ai meccanismi ideologici e semiologici che sovrintendono le condizioni d'identificazione dei luoghi del vivere sociale. Ci riferiamo qui, ad esempio, all'importanza dei valori e dei significati connessi ai luoghi di vita collettiva (l'ufficio, il negozio, l'officina, il caffè, l'ospedale, la scuola) e al rapporto fra questi luoghi e i comportamenti individuali e sociali; ci riferiamo agli automatismi che rendono dominanti alcune pertinenze di luoghi-tipo, pur in assenza di precise indicazioni o istruzioni funzionali e operative (Castelnuovi, 1980:169 e segg.); ci riferiamo infine alla rilevanza delle consuetudini sociali e dei valori associati alle articolazioni interne degli spazi abitativi, primo fra tutti la casa. Come osservato già nel 1798 da Christian Ludwig Stieglitz (Stieglitz, 1798:V:401 e segg.), l'uomo associa una pluralità di bisogni alla parola casa. Lungi dall'essere un mero riparo e uno spazio sufficiente a svolgere le sue occupazioni, essa si configura come il teatro della familiarità e della vita sociale, come il luogo del rifugio nell'intimo e della proiezione materiale dei propri modi di concepire la realtà che ci circonda. Per tale motivo ciascun locale della casa (il soggiorno, la cucina, la camera dei bambini), possiede una sua conformazione ideale, al contempo espressione di un patrimonio consolidato d'esperienze individuali e d'aspirazioni sociali. Percepire il significato di tali conformazioni e i relativi contesti, costituisce, a nostro modesto avviso, quasi un obbligo, quando si prende in mano una matita, o un *mouse*, e ci si mette a ipotizzare delle planimetrie.

## **9. Rapporto col sistema dei significati e dei valori condivisi**

Un'ultima serie di riflessioni riguarda le immagini di carattere archetipico, che gli individui associano all'idea dello spazio artificiale e ai luoghi dell'abitare. Si tratta di espressioni della psicologia collettiva che possono fornire importanti chiavi per l'interpretazione del sistema dei significati e dei valori profondi che le culture vedono nelle diverse forme della spazialità. Da quanto emerso nel lavoro di questi anni, gli elementi di conoscenza indotti dalla facoltà di percepire i «contenenti psichici dell'abitare» (l'espressione è di Gilbert Durand), oltre a contribuire strumentalmente a definire il piano progettuale, producono (o sostanziano, o accrescono) nel progettista la consapevolezza che il proprio lavoro riveste un significato che si estende ben al di là dell'aspetto funzionale o stilistico, e riguarda da vicino importanti dinamiche esistenziali delle quali, gioco-forza, egli è operatore. Pur non potendoci, in questa sede, soffermare estesamente sulle peculiarità delle immagini archetipiche dell'abitare, vogliamo, per completezza di discorso accennarne brevemente, a mo' d'indice, rimandando a un'altra occasione un discorso più esaustivo. Sulla falsariga delle indicazioni della fenomenologia

prodotta da Gaston Bachelard nella sua *Poétique de l'espace*, all'idea dello spazio artificiale e ai luoghi dell'abitare si associano:

- *la cavità* che, per ammissione unanime della psicanalisi (Baudoin, 1952) è, innanzi tutto l'organo femminile, l'*utero-caverna* che rappresenta per l'uomo paleolitico il più sicuro rifugio al rischio del mondo esterno e della furia dei grandi determinismi naturali;
- *il guscio*, e dunque l'archetipo della ricerca primaria delle geometrie, ma anche l'immagine della dialettica del dentro e del fuori, dell'anelito verso l'esterno contraddetto dal bisogno che una parte del tutto resti racchiuso e protetto;
- *Il nido*, evoluzione dell'idea del rifugio e archetipo della perfezione, luogo in cui l'industria e l'artificio dell'*homo faber*, del *bricoleur* levi-straussiano (Lévi-Strauss, 1964), creano le condizioni più adatte a sé e alla propria famiglia, ma anche immagine della semplicità, espressione di una dialettica pacificata fra il dentro e il fuori, luogo dell'amore filiale e dell'eterno ritorno.

Ci fermiamo qui nei nostri brevi riferimenti, non senza però annotare come lo studio delle strutture antropologiche dell'immaginario sia particolarmente utile anche in riferimento a elementi, al contempo metafisici e concreti, più specializzati, fra i quali vogliamo qui ricordare almeno: la *soglia*, con tutte le implicazioni che riguardano la ritualità del passaggio e la dialettica delle geometrie del dentro e del fuori), l'*angolo*, immagine per eccellenza della definitezza e della conclusione, ma anche metafora efficiente dell'intimità e della sicurezza, e, infine, la *rotondità*, espressione della pienezza delle cose e, come ha scritto Karl Jasper («Jedes Dasein scheint in sich rund») della natura stessa dell'essere (Jasper, 1947:50).

## 10. Conclusione

Nel 1968, proprio durante i mesi delle più vivaci contestazioni sociali, usciva nella traduzione italiana delle Edizioni Einaudi, il *pamphlet* di Alexander Mitscherlich intitolato *Il feticcio urbano*, che ebbe allora ampia diffusione e fu oggetto di attente riflessioni critiche. Commentando il progetto d'urbanizzazione del quartiere periferico londinese di Hook, lo psicologo tedesco si chiedeva polemicamente chi rappresentasse le esigenze dei futuri abitanti nella commissione di specialisti nominati dal London Country Council, lasciando intendere che, per il razionalismo urbano, l'uomo piuttosto che un fine, costituiva una mera costante di cui tenere conto nei calcoli progettuali. Qualche settimana fa, ho incontrato un anziano antropologo, professore emerito dell'Università di Barcellona. L'anno scorso ha guidato, manifestando più volte anche per strada, la protesta degli abitanti del suo quartiere, contro un progetto che voleva fare di un vicino centro sportivo, una cittadella del divertimento notturno per i giovani della sua città, stravolgendo, di fatto, l'impianto urbanistico, ma anche le dinamiche del quotidiano di tanta gente. Alla fine, il progetto in questione è stato respinto. Mi sembra un segno confortante per continuare a lavorare affinché lo spazio che ci circonda, vero e proprio sistema integrato di valori culturali, divenga ogni giorno più consapevolmente compreso, fruito, condiviso e amato da tutti.

## Bibliografia citata

- Bachelard Gaston, *La poetica dello spazio*, trad. it., Dedalo, Bari 1975. Ed. orig., *La poétique de l'espace*, PUF, Paris 1957.
- Baudoin Charles, *Le triomphe du héros*, Plon, Paris 1952.
- Campione Francesco Paolo, *L'arte delle altre culture*, Accademia di Belle Arti «A. Galli», Como 1993.
- Id., «Prefazione» a: Ernest J. Eitel, *Feng-Shui. Spirito della natura e arte dell'abitare. La scienza cinese del paesaggio*, RED Edizioni, Como 1995, pp. 7-16.
- Id., *Lo spazio in armonia col cosmo*, in: «L'architettura naturale», n. 6/99, Edicom, Monfalcone (GO) 1999 [b], pp. 4-9.
- Castelnovi Paolo, *La città. Istruzioni per l'uso. Semiotica della comunicazione nel progetto e nello spazio urbano*, Einaudi (PBE/389), Torino 1980.
- Cunningham Clark E., *Order in the Atoni House*, in: «Bijdragen tot de Taal-, Land- en Volkenkunde», vol. CXX, 1964, pp. 34-68; ripubblicato in: Needham Rodney (a cura di), *Right and Left. Essays in Dual Symbolism*, University of Chicago Press, Chicago 1973.
- Damas David, «Central Eskimo. Introduction», in: Damas David (a cura di), *Handbook of North American Indians*, volume 5, *Arctic*, Smithsonian Institution, Washington D.C., 1984, pp. 391-396.
- Daniélou Alain, *L'erotismo divinizzato*, trad. it., RED Edizioni, Como 1999. Ed. orig. *Le temple hindou. L'architecture religieuse*, Buchet-Chastel, Paris 1977.
- Durand Gilbert, *Le strutture antropologiche dell'immaginario. Introduzione all'archetipologia generale*, trad. it., Dedalo, Bari 1991. Ed. orig., *Les structures anthropologiques de l'imaginaire*, PUF, Paris 1963.
- Griaule Marcel, *Dio d'acqua*, trad. it., RED Edizioni, Como 1996. Ed. orig., *Dieu d'eau. Entretiens avec Ogotomméli*, Éditions du Chêne, Paris 1948.
- Guidoni Enrico, *Architettura primitiva*, Electa, Milano 1975.
- Jaspers Karl, *Philosophische Logik. Band 1. Von der Wahrheit.*, R. Piper, München 1947.
- Jeanneret Charles-Edouard (Le Corbusier), *Maniera di pensare l'urbanistica*, trad. It., Laterza (UL/22), Bari 1965. Ed. orig., *Manière de penser l'urbanisme*, Gonthier, Paris 1963.
- Kamrishi Stella, *The Hindou Temple*, due volumi, University of Calcutta Press, Calcutta 1946.
- Lebeuf Jean-Paul, *L'habitation des Fali, montagnards du Cameroun septentrional. Technologie, sociologie, mythologie, symbolisme*, Librairie Hachette, Paris 1961.
- Lévi Strauss Claude, *La Pensée sauvage*, Plon, Paris 1962. Trad. it., *Il pensiero selvaggio*, Il Saggiatore, Milano 1964.
- Meister Michael W., «Symbology and Architectural Practice in India», in: Lyle Emily (a cura di), *Sacred Architecture in the Traditions of India, China, Judaism and Islam*, Edinburgh University Press (Cosmos/8), Edinburgh 1992.
- Michelson William M., *Environmental Choice. Human Behaviour and Residential Satisfaction*, Oxford University Press, New York 1977.
- Mitscherlich Alexander, *Il feticcio urbano. La città inabitabile, istigatrice di discordia*, trad. it., Einaudi (NP/21), Torino 1968. Ed. orig., *Die Unwirtlichkeit unserer Städte. Anstiftung zum Unfrieden*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1965.
- Ortiz Alfonso, *The Tewa World. Space, Time, Being, and Becoming in a Pueblo Society*, University of Chicago Press, Chicago 1969.
- Paul-Lévy Françoise & Segaud Marion, *Anthropologie de l'espace*, Centre George Pompidou, Centre de Création Industrielle (Alors/1), Paris 1983.
- Quine Willard van Orman, *Ontological Relativity and Other Essays*, Columbia University Press, New York 1969.
- Saladin D'Anglures Bernard, s.v. «Eschimesi», in Bonnefoy Yves (a cura di), *Dizionario delle mitologie e delle religioni*, trad. it., Rizzoli (BUR), Milano 1983, volume primo, pp. 645-657. Ed. orig., *Dictionnaire des Mythologies*, Flammarion, Paris 1981.
- Stieglitz Christian Ludwig, *Encyklopädie der bürgerlichen Baukunst, in welcher alle Fächer dieser Kunst nach alphabetischer Ordnung abgehandelt sind*, cinque volumi, Leipzig 1792-1798.
- Tuan Yi-Fu, *Topophilia. A Study of Environmental Perception, Attitudes and Values*, edizione riveduta, Columbia University Press, New York 1990. Prima edizione 1974.
- Id., *Space and Place. The Perspective of Experience*, University of Minnesota Press, quarta edizione, Minneapolis 1987. Prima edizione 1977.
- Vialou Denis, *La Preistoria*, trad. it., Rizzoli, Milano 1992. Ed. orig., *La Préhistoire*, Gallimard, Paris 1991.
- Wright Barton, *Pueblo Cultures*, E. J. Brill (Iconography of Religion/X,4), Leiden 1986.